

VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE, 32  
00186 ROMA

E. J. Safra Philanthropic Foundation  
92 rue du Rhône  
Ginevra

Il mobile qui esaminato è una *commode* eseguita dall'ebanista francese Antoine-Robert Gaudreaus nel 1744<sup>1</sup>. Esso è costruito con una tecnica caratteristica dell'ebanisteria francese dell'epoca, applicando cioè dei pannelli di lacca orientale -nella fattispecie giapponesi- su di una carcassa lignea eseguita nella bottega dell'ebanista stesso. Questi pannelli sono fissati ulteriormente con ricche incorniciature e abbellimenti in bronzo dorato che decorano non solo la fronte ma anche i montanti angolari, le fiancate e le zampe.

Il primo procedimento necessitava di una delicata operazione che consisteva nel piegare a caldo i pannelli di lacca fino a dar loro una foggia curvilinea in modo da essere perfettamente aderenti alla carcassa. Ciò era reso più difficile, in pieno Settecento, dalla configurazione bombata su più piani di curvatura.

Nel tipo di mobile esaminato è fondamentale il contributo di un bronzista il quale deve appositamente eseguire tutte le decorazioni -montanti, incorniciature, volute, foglie e altri abbellimenti- che vanno prima fuse poi dorate a fuoco e cesellate. Se l'utilizzazione delle lacche nel modo in cui si è specificato è del tutto sconosciuta agli artigiani italiani del Settecento anche l'impiego dei bronzi in una misura così cospicua è pressoché ignota in Italia, non solo per mancanza di artigiani (ma qualche bronzista e doratore di grande perizia esistette nella penisola) quanto per una diversa impostazione di gusto. Non va nemmeno dimenticato l'altissimo costo di ambedue queste tecniche, che implicava l'esistenza non solo di una corte fastosa ma anche di clienti particolarmente ricchi.

Per maggior chiarezza andranno fatte inoltre le seguenti considerazioni:

---

<sup>1</sup> Stando alle ricerche di J.-N. Ronfort la *commode* venne eseguita per la camera da letto di Luigi XV nel Castello di Choisy. Per Gaudreaus si veda F.J.B. Watson, *Wallace Collection Catalogues. Furniture*, Londra, 1956, pp.52-55; A. Pradère, *Les ébénistes français*, Parigi, 1989, pp. 145-150. In italiano si veda la scheda biografica in A. Gonzalez-Palacios, *Gli ebanisti del Luigi XV*, Milano, 1966, pp.68, 69, 76.

1

Non si hanno notizie relative all'importazione in Italia di lacche orientali destinate ad essere ritagliate e adattate alla mobilia; per quanto si importassero oggetti di vario tipo che restavano però nella loro forma originaria come parti di collezioni. Uno dei rarissimi casi noti è quello del gruppo di pannelli fatto acquistare a Roma da Filippo Juvarra per essere collocato sulle pareti di un ambiente nel Palazzo Reale di Torino. Quei pannelli non vennero però alterati se non per la sagomatura dei profili, a dimostrazione che in Italia non c'erano artigiani in grado, come gli ebanisti attivi a Parigi, di adeguare i pannelli di lacca per impiallacciare un mobile non del tutto squadrato.

2

Gli artigiani italiani, nessuna regione esclusa, non dimostrarono mai dimestichezza con questo tipo di lavoro. Sia durante il Rococò che durante il Neoclassicismo le decorazioni dipinte e/o laccate furono fatte da pittori locali adoperando tecniche del tutto diverse da quelle orientali, sia che esse avessero come soggetto motivi sino-giapponesi sia ornati di gusto europeo. Persino Pietro Piffetti, il massimo ebanista del Settecento in Italia attivo in Piemonte, lo Stato allora più influenzato stilisticamente dalla Francia, non adoperò lacche orientali sui suoi arredi<sup>2</sup>.

3

Ancor più vicina al gusto francese di quella piemontese fu la corte di Parma. Nonostante siano stati presenti nei palazzi di quest'ultima capitale alcuni mobili francesi, neanche in questo caso si ha notizia di artigiani che si impiegassero al genere di lavori che qui si è descritto; neanche coloro che, di origine francese, erano stati fatti venire dai Duchi per il completamento delle decorazioni nelle loro regge. Comunque va fatto presente che i Duchi di Parma, Filippo (figlio di Filippo V) e Louise-Elisabeth (figlia di Luigi XV) non giunsero a Parma se non qualche anno dopo la data di esecuzione della *commode* qui esaminata, la quale infatti è in uno stile più antiquato rispetto agli arredi posseduti dai Borbone emiliani<sup>3</sup>.

4

La *commode* di cui parliamo non proviene da nessuna delle raccolte reali o storiche italiane. Le notizie su acquisti di manufatti del genere da parte di principi o grandi personaggi della penisola sono assai sporadiche. Questo indica anche come il gusto e lo stile italiano non abbiano mai avuto una particolare inclinazione per mobili siffatti. Per quel che riguarda il Settecento la presenza di mobili francesi in Italia va spiegata con relazioni familiari dirette. Vale a dire, Carlo di Borbone e Ferdinando IV di Napoli erano cugini dei sovrani francesi, ciò che spiega l'esistenza (oggi nota perlopiù attraverso documenti) di mobili e oggetti d'arte francesi nelle dimore reali napoletane<sup>4</sup>. Per Parma, abbiamo ora scritto, ciò risale agli strettissimi legami di famiglia che si sono testé menzionati.

Si terrà anche presente che i mobili francesi che si trovano oggi a Torino furono tolti arbitrariamente dai Savoia dalle regge parmensi e non provengono nenneno dal Piemonte. Il medesimo motivo giustifica la

<sup>2</sup> G. Ferraris, A. Gonzalez-Palacios, *Pietro Piffetti*, Torino, 1992

<sup>3</sup> Per tutto questo problema vedi A. Gonzalez-Palacios, *Il Patrimonio artistico del Quirinale. Gli arredi francesi*, Milano, 1996

<sup>4</sup> A. Gonzalez-Palacios, *Il Tempio del Gusto*, Milano, 1984, si veda il capitolo "Mecenatismo, ornato e addobbi alla corte di Napoli: 1734-1805", pp. 289-315

presenza a Firenze, a Genova e a Venezia di arredi francesi settecenteschi, tutti provenienti da Parma. Ancor di più è noto il nucleo francese del Palazzo del Quirinale, interamente tolto dalle regge parmensi. Anche le raccolte di porcellane francesi di Firenze e del Quirinale hanno la stessa origine. Tutti questi fatti, accaduti dopo l'Unità d'Italia senza alcuna giustificazione morale, artistica o storica, si devono esclusivamente a disposizioni arbitrarie di ministri della Real Casa, gli stessi che consigliarono la vendita di alcuni arredi di Parma all'estero<sup>5</sup>.

### *Conclusioni*

I mobili laccati italiani (ad esempio quelli veneziani, torinesi, raramente romani) sono opera di intagliatori e di pittori; la tecnica utilizzata in Italia è dunque totalmente diversa da quella degli ebanisti francesi. Tecniche diverse corrispondono sempre a stili diversi: il gusto italiano è dunque molto dissimile da quello francese. In Italia si bada forse più all'effetto dell'insieme che alla perfezione del dettaglio. Un pannello di lacca giapponese che deve essere incurvato con estrema delicatezza per essere poi applicato alla carcassa mossa è un elemento ignoto al modo di fare italiano, per il quale un simile metodo non è particolarmente apprezzato preferendosi una maggiore spontaneità anche se i particolari sono meno preziosi.

I molti anni dedicati a questi studi (e nel caso specifico alla mobilia francese conservata perlopiù nel Palazzo del Quirinale, di cui ho redatto nel 1996 il catalogo ufficiale accompagnato da una lunga introduzione sui rapporti tra Francia e Italia in questo campo specifico) mi consentono di affermare quanto segue: i mobili francesi di ebanisteria seguono un itinerario tecnico ed estetico totalmente indipendente da quello italiano con il quale hanno occasionalmente solo vaghi contatti stilistici, mai di costruzione o di tecnica. Sono due scuole totalmente diverse. D'altra parte lungo tutto il Rinascimento e il Barocco in Italia gli ebanisti erano quasi sempre stranieri, tedeschi, francesi, fiamminghi. Gli italiani, più 'artisti', erano sommi maestri dell'intaglio, espletando una capacità scultorea ineguagliabile dedicata alla decorazione di arredi e di interni. L'ebanisteria è invece arte di pazienza e di minuziosa accuratezza: l'unico grande ebanista italiano è Pietro Piffetti che nulla ha da spartire con la Francia. In seguito Giuseppe Maggiolini, a Milano, diverrà anche lui un grande ebanista ma dobbiamo ammettere che i suoi mobili si raccomandano soprattutto per le tarsie, per le quali esisteva una lunga tradizione rinascimentale in Italia: essere un intarsiatore è una cosa, essere un mobiliere un'altra.

---

<sup>5</sup> Vedi A. Gonzalez-Palacios, *Il patrimonio artistico del Quirinale*, op. cit. a nota 3, il saggio introduttivo "Gli arredi e la decorazione alla corte di Parma (1749-1800)", pp. 13-106. Nello stesso scritto si rimanda alla bibliografia sulle porcellane francesi provenienti dal ducato di Parma.

Non manca di ironia che nel contesto dell'Unione Europea in Italia si intenda impedire oggi l'uscita di un mobile francese giunto in Italia nel 1962, quando a suo tempo si consentì la libera esportazione di tesori artistici francesi specialmente fatti per le regge di Parma e oggi conservati come capolavori alla Wallace Collection di Londra, nel Metropolitan Museum di New York e all'Ermitage di San Pietroburgo.

novembre 2008



Alvar Gonzalez-Palacios